



## La Sacra Scrittura, anima di tutta la teologia

*Antonio Izquierdo, L.C.*

Una formula felice, quella che studieremo. Una formula che ha intrato con buon passo nella teologia, nella spiritualità e nella prassi cristiana del post-concilio, che rimane però ancora un impegno lungo ed esigente, perché la Sacra Scrittura abbia il posto singolare ed unico nella riflessione teologica, e nella vita della Chiesa. Evidentemente, un riferimento alla Scrittura nei ventun secoli di cristianesimo non ha mancato mai, ma la Bibbia non può ridursi ad un semplice riferimento, è e deve essere l'anima della teologia, come lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa. L'anima non invecchia. Una teologia, animata dalla Scrittura, non invecchierà mai, vivrà in perenne rinvigorismento e rinnovamento. Ai teologi di teologia dogmatica, morale, spirituale, pastorale, ecc. è richiesto di esserne consapevoli e di fare la conversione necessaria perché ogni trattato di teologia sia biblicamente animato lungo tutto il suo percorso positivo e speculativo. La nostra ricerca, incentrata nello studio di questa formula nel concilio e nelle sue fonti, e nei documenti magisteriali post-conciliari, vuole incentivare l'interesse e la dedizione dei teologi a far sicché questa formula diventi sempre di più realtà nei trattati teologici e nella vita dei cristiani.

Nella nostra esposizione, considereremo innanzitutto l'*iter* genetico della formula nei due documenti del Vaticano II in cui si trova: il Decreto *Optatam totius* 16<sup>1</sup> e la Costituzione dogmatica *Dei verbum*

---

<sup>1</sup> Ecco il testo latino: *Sacrae Scripturae studio, quae universae theologiae veluti anima esse debet, peculiari diligentia alumni instituantur; congrua introductione praemissa, in exegetico methodum accurate initiuntur, maxima divinae Revelationis themata perscipiant et in Sacris Litteris quotidie legendis et meditandis incitamentum et nutrimentum recipiant.*

24<sup>2</sup>. Poi, faremmo un accenno alle fonti di questa formula, siano quelle indicate dai Padri conciliari, siano altre fonti non magisteriali. Infine, ci soffermeremo sulla recezione di questa formula nel Magistero post-conciliare e concluderemo con una riflessione riassuntiva.

## 1. ITER GENETICO DELLA FORMULA NEI DOCUMENTI CONCILIARI

Nella presentazione dell'*iter* dei due documenti cominciamo con quella del Decreto sulla formazione dei futuri sacerdoti, che cronologicamente è stato approvato e promulgato un mese prima della Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione. Vorremmo avvertire, però, che riguardo all'uso della formula la precedenza appartiene allo schema della "Dei verbum" (DV), da dove ha fatto il passaggio al Decreto "Optatam totius" (OT)

### 1.1. L'*iter* genetico di OT 16<sup>3</sup>

L'*iter* di questo decreto è abbastanza complesso. Dai *desiderata* dei vescovi proposti alla commissione preparatoria del Concilio fino al testo finale, il decreto ha passato per ben otto stesure, delle quali soltanto una è stata presentata e discussa nell'aula conciliare (il testo F tra il 12 e il 17 novembre 1964). Avuto conto del lungo percorso, non è da trascurarsi l'osservazione di Laplante: «Il testo è chiaro, il suo contenuto essenziale si comprende facilmente con una lettura attenta. Ma, non sarà possibile cogliere in profondità ed estensione l'intelligenza di ciascuna delle idee senza la critica testuale delle diverse redazioni dello schema conciliare, soprattutto del *Textus emendatus et Modi* del 1965»<sup>4</sup>.

Quando il 25 dicembre 1961, Giovanni XXIII sottoscrisse la Bolla di convocazione ufficiale del Concilio, riconobbe la "estrema im-

---

<sup>2</sup> Il testo di DV 24 in latino suona così: *Sacra theologia in verbo Dei scripto, una cum Sacra Traditione, tamquam in perenni fundamento ininitur, in eoque ipsa firmissime roboratur semperque iuvenescit, omnem veritatem in mysterio Christi conditam sub lumine fidei perscrutando. Sacrae autem Scripturae verbum Dei continent et, quia inspiratae, vere verbum Dei sunt; ideoque Sacrae Paginae studium sit veluti anima Sacrae theologiae. Eodem autem Scripturae verbo etiam ministerium verbi, pastoralis nempe praedicatio, catechesis omnisque instructio christiana, in qua homilia liturgica eximium locum habere oportet, salubriter nutritur sancteque virescit.*

<sup>3</sup> Cf A. MAYER O. S. B. - G. BALDANZA, *Genesi storica del decreto Optatam totius*, in: *Il Decreto sulla formazione sacerdotale*, ElleDiCi, Torino-Leumann 1967, 15-48; A. LAPLANTE, *La formation des Prêtres*, P. Lethielleux, Paris 1969, 21-48; GERMÁN MÁRTIL, *Historia del decreto "Optatam totius"*, en: *Comentarios al Decreto "Optatam totius" sobre la formación sacerdotal*, BAC, Madrid 1970, 45-51.

<sup>4</sup> A. LAPLANTE, o.c. Introduction.

portanza” delle consultazioni fatte ai vescovi del mondo intero, ai dicasteri della Curia romana, ai Superiori maggiori, alle Università cattoliche e alle facoltà ecclesiastiche. Nelle proposte arrivate, “la formazione dei preti, il loro rinnovamento, il loro adattamento, il loro coordinamento con l’apostolato laicale”, furono tenuti come di “straordinaria importanza” (*quaestio potissima*). Era quindi più che giustificato uno schema sulla formazione sacerdotale da presentare ai Padri conciliari per la discussione nel Concilio.

La commissione preparatoria *De studiis et seminariis*<sup>5</sup>, era presieduta dal card. Giuseppe Pizzardo, ed era formata da 40 membri e 32 consultori<sup>6</sup>. Questa commissione per incarico di quella Centrale elaborò due testi di valore disuguale: *Decretum «De vocationibus Ecclesiasticis fovendis»* (Testo A.1) e *Constitutio «De sacrorum alumnis formandis»* (Testo A.2). In questo ultimo schema si chiede che già durante il biennio filosofico gli studenti siano messi a contatto della Parola di Dio mediante una più intensa e vitale lettura della S. Scrittura. Si insiste anche sulla necessità di dare una maggiore importanza allo studio della S. Scrittura e della S. Liturgia, come anche alle questioni concernenti l’ecumenismo. Sulla formula che analizziamo, non viene detto niente. Ecco il testo latino, no. 15 dello schema:

Sacrae Scripturae studio secundum normas ob hac sancta Synodo traditas peculiari diligentia instituantur. Proinde momentum Sacri Textus theologicum, spirituale, liturgicum ac pastorale futuris sacerdotibus praepriis aperiatur. Alumnis insuper opportunitas datur sacras linguas hebraicam et greco-biblicam addiscendi quibus textus primigenios biblicos intelligere et explicare possint<sup>7</sup> (Acta et Documenta Concilii Vaticani II, Praeparatoria, Vol. III, Pars II, p. 105).

La commissione centrale esaminò i due schemi e propose una redazione più concisa, parecchi emendamenti, come anche l’inserimento dello schema A1 come primo capitolo dello schema dedicato alla formazione sacerdotale. Da questo lavoro derivò lo schema B, che riportiamo di seguito:

<sup>5</sup> Giovanni XXIII col Motu Proprio *Superno Dei nutu* (5 giugno 1960) aveva stabilito una commissione centrale, dieci commissioni preparatorie e due segretariati per la fase preparatoria del Concilio.

<sup>6</sup> Cf A. LAPLANTE, o.c. 22-25.

<sup>7</sup> Nella nota 11 del documento si può leggere: “In studio Sacrae Scripturae insistitur, cuius necessitas magis in dies sentitur tum propter eius intrinsecum valorem tum propter utilitatem apostolicam (*Ibidem*, p. 109).

Sacrae Scripturae studio secundum normas ob hac sacra Synodo traditas peculiari diligentia alumni instituantur. Proinde momentum Sacri Textus theologicum, spirituale, liturgicum ac pastorale futuris sacerdotibus praeprimis aperiatur. Alumnis insuper oportunitas detur sacras linguas hebraicam et greco-biblicam addiscendi quibus textus primigenios biblicos intelligere et explicare possint (Acta Synodalia, Documenta Concilii Vaticani II, , Praeparatoria, Vol. IV, Pars III-2, p. 104)

Il 16 ottobre 1962 i Padri conciliari elessero sedici membri per la Commissione Conciliare *De Seminariis, de Studiis et de Educatione catholica*, e Papa Giovanni XXIII nominò altri nove. Segretari della Commissione furono eletti Mayer e Baldanza.

La Commissione di Coordinamento, creata a dicembre del 1962, pubblicò delle norme da osservarsi nelle singole Commissioni, nell'intervallo tra la fine del primo periodo e l'inizio del secondo. Riguardo alla Costituzione sugli studi (lettera del 30 gennaio 1963), c'erano delle direttive precise:

Schema ita redigatur ut, post doctrinam de vocatione, enuntientur principia generalia de formatione spirituali, disciplinari, intellectuali et pastorali candidatorum sacerdotii; peculiari modo in luce ponantur momentum virtutum tam supernaturalium quam humanarum, disciplinae necessitas, studiorum dignitas et praeparatio ad vitam pastorem.

Alla luce di dette norme, la Commissione degli studi, riunitasi dal 21 febbraio al 2 marzo del 1963, revisionò lo schema preparatorio e propose uno schema nuovo. Lo schema fu approvato e stampato sotto il titolo «Schema Constitutionis de Sacrorum alumnis formandis» (testo C). In questo testo viene precisato il modo d'insegnare ognuno dei trattati teologici secondo i cinque elementi che si troveranno al no. 16 c della OT nella sua redazione finale, e per la prima volta appare la formula della Sacra Scrittura come anima della teologia. Ecco il testo, nel no. 22 di questo schema:

Quare Sacrae Scripturae studio, quae universae theologiae prope anima esse debet, peculiari diligentia alumni instituantur. Congrua introductione praemissa, in exegeseos methodo accurate initientur, maxima divinae Revelationis themata perspiciant et ea quae ad diversos theologiae tractatus pertinent, penitus investigent (AS, Vol. III, Pars VII, 801-802).

Inviato il testo ai Padri, la commissione ricevette numerosi emendamenti su di esso<sup>8</sup>, esaminati a continuazione da tre sottocommissioni della Commissione degli studi. Nacque un nuovo testo (testo D<sup>9</sup>), in 28 numeri, intitolato «De alumnis ad sacerdotium instituendis». Il testo che contiene la formula in questione rimase inalterato. Un nuovo intervento della Commissione di coordinamento, con lettera datata il 23 gennaio 1964, decideva che lo schema sulla formazione sacerdotale, con altri quattro non ancora presentati in Aula, fosse ridotto ai punti essenziali, da presentarsi in forma di *proposizioni*, intorno alle quali i Padri conciliari avrebbero espresso il loro voto. La Commissione, riunitasi il 3 marzo 1964 stese 19 brevi proposizioni, ma ricche di contenuto. Il 17 aprile 1964 lo schema delle proposizioni, con il titolo *De institutione sacerdotali (testo E)*, fu esaminato ed approvato dalla Commissione di coordinamento.

Questo schema in 19 proposizioni fu inviato ai Padri. Con le osservazioni ricevute si fece una seconda redazione delle proposizioni (settembre-ottobre 1964), che diventarono ventidue (Testo F). Questo testo fu stampato in colonne parallele con il testo E, e distribuito ai Padri, all'inizio di novembre, per la discussione in assemblea conciliare. Questo è il tenore del testo E e testo F:

*Universae theologiae Sacra Scriptura veluti anima sit oporteat; ex eius accurato studio necnon Sacrorum Patrum traditionis - spectata etiam eius relatione ad generalem Ecclesiae historiam- mysteria salutis alumni conspiciant, intime penetrent Angelico Doctore magistro; eademque in cultu et vita Ecclesiae praesentia et operantia agnoscere edoceantur, propriae vitae spiritualis reddant alimentum, atque in sacerdotalis ministerii exercitio ad mutabiles rerum condiciones applicare et modo coaevis hominibus aptato communicare discant* (AS, Vol. III, Pars VII, 501).

*Sacrae Scripturae studio, quae universae theologiae veluti anima esse debet, peculiari diligentia alumni instituantur. Congrua introductione praemissa, in exegetico methodum accurate intuentur, maxima divinae revelationis themata perspiciant et in Sacris Scripturis cotidie legendis et meditandis incitamentum et alimentum recipiant* (AS, Vol. IV, pars IV, 23).

<sup>8</sup> Tra gli emendamenti inviati dai Padri colgo due esempi contrastanti, che riguardano il nostro testo. Quello del Card. Julius Döpfner: "In studio theologiae studium Sacrae Scripturae, quae universae theologiae prope anima esse debet, positionem fundamentalem et centralem habeat" (AS, Vol. III, Pars VII, 809); e quello di Mons. Iucundus M. Grotti: "Perpendendum autem puto an conveniat adhuc asserere (linn. 11-12, p. 18) Sacram Scripturam esse debere universae theologiae "animam": nonne haec anima est revelatio divina vel Spiritus Sanctus, quae sunt in Bibliis, at non tantum in eis sed et in tota Ecclesia?" (AS, Vol. III, pars VIII, p. 295).

<sup>9</sup> Dello schema D, per il fatto che i cambiamenti sono stati senza importanza, neanche negli Atti del Concilio ho potuto trovare il testo.

Nella discussione conciliare, il testo fu accolto in modo positivo dalla maggioranza dei Padri. Particolarmente fu apprezzato il suo equilibrio, la brevità sintetica, la incisività, il merito di porsi nella linea del Concilio, applicando particolarmente la dottrina insegnata nella Costituzione sulla Chiesa. Il testo fu riconosciuto dai Padri come valido. Bisognava adesso integrare tutti i “modi” e gli interventi scritti non pronunciati nell’Aula. Nel convegno plenario della Commissione degli studi, tenutosi dal 26 aprile al 3 maggio 1965, si sottopose ad accurato esame la *expensio modorum*. Fu preparato allora il testo G, destinato ad essere votato dalla assemblea generale del Concilio. Il testo aveva come titolo: *Schema decreti De institutione sacerdotali, Textus emendatus et Modi a Patribus conciliaribus propositi, a Commissione de Seminariis, de Studiis et de Educatione catholica examinati*. Il testo G recita così:

Sacrae Scripturae studio, quae universae theologiae veluti anima esse debet, peculiari diligentia alumni instituantur. Congrua introductione praemissa, in exegeseos methodum accurate initientur, maxima divinae revelationis themata perspiciant et in Sacris *Libris* cotidie legendis et meditandis incitamentum et *nutrimentum* recipiant (AS, Vol IV, Pars IV, 23).

Nell’ultimo periodo conciliare, lo schema sulla formazione sacerdotale fu votato dai Padri nei giorni 11, 12 e 13 ottobre 1965. A richiesta di alcuni Padri il testo fu diviso, per la votazione, in quindici parti, la votazione sedicesima fu su tutto il decreto. Il voto di promulgazione ebbe luogo il 28 ottobre 1965. L’esito di questa votazione fu il seguente: Votanti (2321): Placet (2318); Non placet (3)

Il testo H non differisce dal testo G che nella clausola della promulgazione: «*Haec omnia... placuerunt patribus... et nos... promulgari iubemus*». Così il concilio Vaticano II dopo 400 anni dalla grande assise di Trento dava una nuova legge costituzionale sulla formazione dei futuri sacerdoti nei Seminari. Essa costituisce un punto di arrivo di esperienze, norme, direttive rivelatesi feconde lungo il cammino di quattro secoli; riassume in sé il miglior frutto di discussioni assai vivaci degli ultimi decenni, e, nel medesimo tempo, è il punto di partenza per un lavoro immenso da compiersi da parte delle Conferenze Episcopali e dei loro collaboratori<sup>10</sup>.

A modo riassuntivo evidenziamo l’apporto di ognuno dei testi alla formulazione finale del Concilio:

<sup>10</sup> Cf MAYER - BALDANZA, *o.c.*, 48.

*Sacrae Scripturae studio*, (testo A-2)  
*quae universae theologiae veluti (testo F) anima esse debet*, (testo C)  
*peculiari diligentia alumni (testo B) instituantur*; (testo A.2)  
*congrua introductione praemissa*, (testo C)  
*in exegeseos methodum accurate inicientur*, (testo C)  
*maxima divinae Revelationis themata perspiciant* (testo C)  
*et in Sacris Litteris (testo G) quotidie legendis et meditandis* (testo F)  
*incitamentum et nutrimentum (testo G) recipiant*<sup>11</sup> (testo F)

La nostra formula, introdotta con il pronome relativo “quae”, (relativo causale) puo intendersi come “causa”<sup>12</sup> dello studio diligente della Sacra Scrittura da parte dei seminaristi. Negli studi teologici soltanto la Sacra Scrittura è detta di essere studiata “peculiari diligentia”, cioè dando allo studio di essa la somma importanza. Dal punto di vista metodologico, viene accennato il programma per l’insegnamento di questo studio: Introduzione generale sull’ambiente e sui libri dell’Antico e del Nuovo Testamento; introduzione teorico-pratica ai metodi esegetici; infine, esposizione dei grandi temi biblici (teologia biblica). L’ultima frase esorta gli studenti a leggere e meditare ogni giorno la Sacra Scrittura per trovare in Essa stimolo e nutrimento nella formazione e nella propria vita.

## 1.2. *L’Iter genetico della Costituzione dogmatica Dei Verbum*<sup>13</sup>

La costituzione dogmatica sulla divina rivelazione ha avuto un lungo *iter*, molto movimentato e diverso da quello del decreto sulla formazione sacerdotale; è stato il documento conciliare di più lunga gestazione (1959-1965). Prima del testo definitivo ci sono stati quattro bozze (schemata), che corrispondono con le quattro sessioni conciliari<sup>14</sup>. Consideriamo le diverse bozze in rapporto alla formula “Sacra Scriptura, veluti anima sacrae theologiae”.

<sup>11</sup> Cf PCB, *Istruzione sul modo adeguato d’insegnare la Sacra Scrittura*, 13 maggio 1950: ASS 42 (1950), p. 502.

<sup>12</sup> Come causa abbraccia sia la causa materiale (contenuto materiale) che formale (la presenza dello Spirito divino), sia la causa efficiente (la forza motrice e vivificante dello studio biblico) che quella finale (nutrimento del pensiero e della vita del ministro di Dio).

<sup>13</sup> Cf FRANCISCO GIL HELLÍN, *Concilii Vaticani II Synopsis... Constitutio Dogmatica de divina Revelatione Dei Verbum*, LEV, Città del Vaticano 1993, pp. 162-165; GREGORIO RUIZ, “Historia de la Constitución Dei Verbum”, en: LUIS ALONSO SCHÖKEL - ANTONIO MARÍA ARTOLA, *La Palabra de Dios en la historia de los hombres. Comentario temático a la Constitución Dei Verbum*, Ed. Mensajero, Bilbao 1991, 45-151; *Commento alla Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione*, Massimo, Milano 1966 (Cronostoria redatta da U. Betti).

<sup>14</sup> Il secondo schema non fu discusso nella seconda sessione, ma ci furono molte osservazioni scritte che furono di grande importanza per il percorso del documento verso lo sbocco

Sul tema della rivelazione arrivarono all'autorità competente, da parte dei Vescovi del mondo intero, 108 proposte che furono raggruppate in tre capitoli: 1) De Sacra Scriptura; 2) De catholica Traditione; 3) De Sacrae Scripturae propagatione. Uno degli schemi da sottoporre alla discussione dei Padri conciliari riguardava *De fontibus revelationis*, e un altro *De deposito fidei custodiendo*<sup>15</sup>. Una volta revisionato il testo dalla commissione centrale preparatoria, fu inviato ai Padri dal Papa per essere studiato. Questo testo costituisce il primo schema. La frase in questione si trova nel n. 29: *De habitudine theologiae ad S. Scripturam*.

Cum universae theologiae doctrinae Sacra Scriptura una cum traditione velut anima sit, et ex utriusque fontis studio sacrae disciplinae semper iuvenescant, theologiae doctores massimi faciant propriae disciplinae incrementum quod ex recta Librorum sacramentorum interpretatione obvenit. Sacrorum enim Librorum et doctrinae apud Ecclesiam depositae idem est auctor Deus; ideoque fieri nequit, ut sensus qui ab hac doctrina quoquo modo discrepet, legitima interpretatione ex illis Libris eruatur<sup>16</sup>. Curent ergo theologi nostri pro sua scientia illustrare atque comprobare concordiam omnimodam doctrinae catholicae, ab initio ad nostra usque tempora traditae, cum divinis illis eloquiis admirabili Spiritus Sancti opera et consilio pro Ecclesia ad universorum salutem conscriptis (AS, Vol I, Pars III, 25-26)

Lo schema non piacque ai Padri nell'insieme. L'atteggiamento abbastanza generalizzato si può scorgere nell'intervento del card. Alfrink fin dall'inizio della discussione nell'Aula: *Praesens doctrinale decretum mihi non placet*. E concludeva: *Ideo enim peto ut recognoscatur penitus*. Infatti, le osservazioni dei Padri riguardavano la totalità dello schema, non soltanto alcuni punti particolari. Dopo una votazione che non raggiunse i due terzi esigiti dal regolamento del concilio<sup>17</sup>, il 21 novembre 1962 ci fu una disposizione del Papa Giovanni XXIII, che sospendeva la discussione e incaricava la rielaborazione

---

definitivo nella "Dei Verbum".

<sup>15</sup> Il contenuto di questi due documenti confluirono dopo nella costituzione sulla Divina Rivelazione.

<sup>16</sup> Nello schema della commissione preparatoria il testo di questo numero era praticamente uguale, al di fuori di questa frase: "ut sensus ex illis Libris qui ab hac doctrina quoquo modo discrepet, legitima interpretatione eruatur".

<sup>17</sup> Votarono 2.209 Padri; 822 votarono *non placet* la sospensione della discussione; mentre 1.368 era d'accordo nel sospendere la discussione e rinviare lo schema ad una seconda redazione.

del secondo schema alla commissione dottrinale e al Segretariato per l'Unione dei cristiani.

La commissione mista, dopo l'esame delle proposte arrivate dai Padri nel periodo di intersessione, redigeva un nuovo schema, che, approvato dalla commissione dottrinale, era stampato e inviato ai Padri il 22 aprile 1963. Fu considerato uno schema di compromesso, tenuto conto delle due tendenze contrapposte che si erano manifestate già nella prima sessione conciliare. Questa situazione indusse una delegazione di vescovi francesi e italiani a proporre l'inserimento delle cose più importanti di questo schema nella costituzione "Lumen gentium" e così la eliminazione dalla agenda conciliare dello schema sulla divina rivelazione, a causa della impossibilità di avere un parere unanime necessario per il testo di una costituzione. Il risultato fu, da una parte, che non venne discusso lo schema "de divina revelatione" nella seconda sessione conciliare; d'altra, che Paolo VI nel discorso di chiusura della seconda sessione (4 dicembre 1963) affermò autorevolmente che la questione della rivelazione seguiva aspettando dal concilio una risposta. Ecco il testo del secondo schema:

*24. (S. Theologia verbo Dei innitur)*

*Sacrae autem theologiae scientia, in verbo Dei tanquam in suo primario et inalienabili fundamento consistit ex eoque argumenta trahit, quibus firmissime roboretur et semper iuvenescat.*

*Sacrae etenim Scripturae verbum Dei non tantum continent, sed vere Dei verbum sunt, quo etiam verbi Dei ministerium, pastoralis nempe praedicatio, in qua homilia liturgica principalem locum sibi vindicat, salubriter nutritur sancteque virescit. (AS, Vol III, Pars III, 103)*

Le osservazioni dei Padri riguardanti il secondo schema furono molte (2.481). In esse veniva riconosciuto il grande progresso fatto nella redazione di questo secondo schema, ma anche la necessità di fare una riflessione più approfondita dei diversi problemi che il secondo schema aveva lasciato fuori per ragioni di compromesso. A questo scopo la commissione dottrinale si mise al lavoro, e il 3 luglio, con l'approvazione previa della commissione dottrinale e della commissione coordinatrice del concilio, era stampato il terzo schema e inviato ai Padri. In quanto alla struttura, è questo schema che darà la struttura definitiva alla futura costituzione. Il contenuto fu revisionato in modo radicale, soprattutto i due primi capitoli. Il criterio seguito nella revisione è stato il seguente: Conservando, in quanto sia possibile, la fe-

deltà al testo precedente, inserire tutti quelli emendamenti proposti dai Padri, il cui contenuto è possessione pacifica nella dottrina cattolica, e lasciar fuori quelli che si riferiscono a questioni dibattute. Il no. 24 cambia un'altra volta titolo, viene integrata di nuovo la formula oggetto di studio, il testo riceve una struttura più salda e completa. Evidenziamo le principali modifiche in corsivo:

24. (De momento Sacrae Scripturae pro Theologia)

Sacra Theologia in verbo Dei *revelato scripto et tradito* tanquam in suo primario et perenni fundamento innititur, quo verbo firmissime roboratur semperque iuvenescit, *omnem veritatem in mysterio Christi conditam sub lumine fidei perscrutando.*

Sacrae autem Scripturae verbum Dei continent et vere verbum Dei sunt; *ideoque Sacrae Paginae studium sit veluti anima Sacrae Theologiae.*

Eodem autem verbo Scripturae etiam ministerium verbi, pastoralis nempe praedicatio, *catechesis omnisque instructio christiana*, in qua homilia liturgica *eximium locum habeat oportet*, salubriter nutritur sancteque virescit, *et fides credentium in eo veritatem Dei revelantis agnoscit.*

La seconda parte dello schema fu discussa nell'Aula dal 2 al 6 ottobre 1964. Lo schema fu accettato nel suo insieme dalla stragrande maggioranza dei Padri conciliari. Nel capitolo 6 i cambiamenti più significativi riguardavano la Scrittura come *regola* della predicazione, e la necessità di accompagnare la lettura della Bibbia con la meditazione e la preghiera. Il quarto schema fu preparato dalla commissione apposta i giorni 21 e 22 ottobre 1964. Il testo rielaborato fu esaminato dalla commissione dottrinale i giorni 10-11 novembre, e approvato sostanzialmente. Il 20 novembre, giorno precedente alla chiusura della terza sessione, il testo poteva essere già distribuito ai Padri conciliari.

Nell'ultima sessione del Concilio, il risultato delle votazioni fu molto positivo e quindi lo schema fu approvato. Bisognava soltanto completarlo con i *modi* proposti dai Padri nella votazione di ogni capitolo. Di tutti i modi proposti durante la votazione (1.498) tre parti di quattro non furono accettati dalla commissione incaricata dello schema per diverse ragioni. Soltanto quindi una quarta parte dei modi fu integrata nel testo definitivo della "Dei Verbum". Per quanto riguarda il n. 24 ecco le principali modifiche:

- SUB LUCE TRADITIONE EXPLICANDO = Una cum Sacra Traditione

- QUO VERBO = in eoque

- quia inspiratae (aggiunta)

- Nota alla formula “Sacra Scrittura veluti anima sacrae theologiae”, con riferimento all’encicliche di Leone XIII e di Benedetto XV.

Nell’ottava sessione pubblica (18 novembre 1965) fu votata la costituzione sulla divina rivelazione, approvata dai Padri e promulgata dal Papa Paolo VI. Il risultato della votazione fu quasi corale: 2.344 votarono *placet*; e soltanto sei votarono *non placet*. Con questo magnifico risultato finiva uno dei documenti più travagliati del Concilio, che percorse le quattro sessioni conciliari con quattro schemi: il primo, di perplessità e titubanza; il secondo, di orientamento; il terzo, fondamentale per il risultato; il quarto di maturazione dei frutti.

In seguito, riportiamo il testo della DV 24, segnalando i contributi dei diversi schemi. Si evidenzia che lo schema secondo, anche se non conteneva la formula che studiamo, è stato di fondamentale importanza per tutto il paragrafo. Vediamolo:

Sacra theologia in verbo Dei (schema 2) scripto (schema 3)  
 una cum Sacra Traditione (testo finale)  
 tanquam in perenni fundamento innititur (schema 2)  
 in eoque ipsa firmissime roboratur (schema 2)  
 semperque iuvenescit (schema 1),  
 omnem veritatem in mysterio Christi conditam sub lumine fidei  
 perscrutando. (schema 3)  
 Sacrae autem Scripturae verbum Dei continent (schema 2)  
 et, quia inspiratae (testo finale),  
 vere verbum Dei sunt (schema 2);  
 ideoque Sacrae Paginae studium sit veluti anima Sacrae theologiae  
 (schema 1 e 3)  
 Eodem autem Scripturae verbo etiam ministerium verbi (schema 2),  
 pastoralis nempe praedicatio (schema 2),  
 catechesis omnisque instructio christiana (schema 3),  
 in qua homilia liturgica *eximium* (schema 3) locum (schema 2)  
 habeat oportet, (schema 3),  
 salubriter nutritur sancteque virescit (schema 2).

### 1.3. Confronto della formula nei due documenti conciliari

Ben sapendo che la formula ha un contesto diverso nei due documenti, ma che il contenuto è sostanzialmente lo stesso, confrontiamole allo scopo di vedere con più chiarezza le somiglianze e differen-

ze tra loro. Ecco il testo di entrambi i documenti nella sua formulazione scarna, quindi senza il contesto.

Sacrae Scripturae studio, quae universae theologiae veluti anima esse debet<sup>18</sup>, peculiari diligentia alumni instituantur (OT, 16). Sacrae autem Scripturae verbum Dei continent et, quia inspiratae, vere verbum Dei sunt; ideoque Sacrae Paginae studium sit veluti anima Sacrae theologiae<sup>19</sup> (DV 24).

Innanzitutto bisogna sottolineare la grande somiglianza tra le due formulazioni:

- Sacrae Scripturae studio (OT), Sacrae Paginae studium (DV)
- Theologiae veluti anima (OT), veluti anima theologiae (DV)
- Esse debet (OT), sit (DV).

Ci sono pure non poche differenze, che vogliamo adesso segnalare:

1) Diversa terminologia: *Sacra Scriptura* (OT), *Sacra Pagina* (DV). Non pare che ci sia nessuna sfumatura di senso, ma soltanto una questione letteraria, cioè evitare il ripetere *Sacra Scrittura*, che si trova all'inizio del paragrafo della DV, e più probabilmente, riferimento ad una espressione latina del medioevo, per accennare alla continuità tra passato e presente, e sottolineare come per i Padri e i teologi del Medioevo lo studio della Scrittura è stata anima della teologia.

2) Diverso caso: *studio*: caso dativo (OT), *studium*: caso nominativo (DV). Il cambio di caso è richiesto dalla struttura sintattica della proposizione. Quindi, non ha importanza per il significato della frase.

3) Diverso carattere sintattico: *quae*: orazione relativa (OT), *ideoque*: orazione coordinata di carattere consequenziale (DV). Per OT la S. Scrittura come anima della teologia è un inciso, benché il relativo abbia un senso causale (poiché). La affermazione più importante è quella riguardante agli studenti, cioè che si dedichino allo studio della S. Scrittura. Nel caso della DV, se afferma che lo studio della S. Scrittura è come l'anima della teologia. Nel contesto, questo discorso va rivolto soprattutto ai teologi e ai ministri sacri. Abbiamo qui qualcosa di nuovo.

4) Diversa collocazione: All'inizio del paragrafo (OT), dopo la prima frase come conseguenza della stessa (DV). Forse si vuol sottolineare nel secondo caso, che la cosa più importante non è lo studio

<sup>18</sup> Cf Leo XIII, enc. *Providentissimus Deus*, 18.nov. 1893: ASS 26 (1893-1894), p. 283.

<sup>19</sup> Cf Leo XIII, enc. *Providentissimus Deus*: EB 114; Benedetto XV, enc. *Spiritus Paraclitus*, 15 set. 1920: EB 483.

della S. Scrittura, ma il fatto che la S. Scrittura contiene la Parola di Dio, anzi è Parola di Dio. Quindi il contenuto e l'autore divino della Scrittura piuttosto che lo studio e la dedicazione degli studenti.

5) Diverso ordine della frase: *universae theologiae veluti anima esse* (OT), *sit veluti anima Sacrae theologiae* (DV). In OT verbo alla fine, in DV all' inizio della frase. *Theologiae* precede *anima* (OT), mentre in DV la precedenza la ha *anima*. Pare che siano cambiamenti dovuti non al senso, quanto alla grammatica.

6) Diversa aggettivazione: *Universae theologiae* (OT), *Sacrae theologiae* (DV). Questo cambio pare sia causato dal contesto. Infatti, dopo questa affermazione continua il testo della OT accennando alle diverse discipline. Nel caso della DV, essendo il punto di riferimento i teologi e ministri sacri, viene indicato il carattere sacro della teologia, e quindi l'interesse e la volontà di rispettare e approfondire la sacralità della dottrina teologica basata sulla S. Scrittura.

7) Diverso modo del verbo: *esse debet* (OT), *sit* (DV). Nel primo caso, l'obbligo morale che la S. Scrittura sia l'anima della teologia; nel secondo, la esortazione a fare della S. Scrittura come l'anima della teologia.

8) Diverso soggetto del verbo: (*S. Scriptura*) *esse debet* (OT), *studium sit* (DV). Nel primo caso è la S. Scrittura che deve essere l'anima della teologia. Nel secondo, viene proposto come anima della teologia lo studio della S. Scrittura. Quindi, il lavoro di riflessione e di approfondimento del testo sacro, affinché animato da questo studio il teologo faccia una vera teologia, e il pastore una vera pastorale.

9) Diversa motivazione. Nel decreto OT lo studente si dedicherà allo studio della S. Scrittura *poiché* essa deve essere come l'anima della teologia; nella costituzione DV, invece, lo studio della S. Scrittura è l'anima della teologia, per il fatto che la S. Scrittura contiene ed è Parola di Dio. Non sono motivazioni opposte, ma complementari, perché la prospettiva di ognuno dei documenti è diversa.

Qual è quindi il senso generale di questa formula? La teologia costituisce una realtà unica con la Sacra Scrittura. La S. Scrittura è come l'anima, mentre la teologia è come il corpo di questa unica realtà. Quindi una teologia non animata dalla S. Scrittura è un corpo senza vita; ma è anche vero che la S. Scrittura senza la teologia è un'anima disincarnata e quindi mancante di possibilità di dialogo con l'uomo d'oggi. Come il corpo è mediatore che visibilizza l'anima, così la teologia è mediatrice che visibilizza e attualizza la S. Scrittura. Questo è così già all'interno dei libri sacri dell'Antico e Nuovo Testamento, in quanto ognuno di essi contiene una teologia "ispirata", e dunque nor-

mativa e sorgente fontale di ogni teologia che meriti questo nome. Su questa base, abbiamo due aspetti complementari: la S. Scrittura anima di tutta la teologia, e lo studio della S. Scrittura anima anche della teologia, per segnalare da una parte il contatto diretto e immediato con il testo sacro, d'altra lo studio approfondito e riflessivo del testo come richiede una vera teologia. Inoltre, viene asserita la ragione per la quale la S. Scrittura è come l'anima della teologia, e cioè, il fatto che contiene ed è Parola di Dio.

## 2. LE FONTI DELLA FORMULA CONCILIARE<sup>20</sup>

Una volta analizzata la formula nei documenti del Concilio Vaticano II, rivolgiamo la nostra attenzione alle fonti di questa formula. Nel decreto OT viene citata l'enciclica *Providentissimus Deus* (PD, 1893), mentre nella DV si aggiunge a questa l'enciclica *Spiritus Paraclitus* (SP, 1920). A queste fonti, è possibile aggiungere altre più antiche, studiate particolarmente da J. M. Lera.

### 2.1. La formula nella *Providentissimus Deus* e nella *Spiritus Paraclitus*

#### 2.1.1. Il contesto generale della formula

L'enciclica, la prima dedicata da un Papa per intero alle questioni riguardanti la Sacra Scrittura, si divide in tre parti. Nella prima si espone l'utilità della S. Scrittura e la stima che sempre ne ebbe la Chiesa. La seconda parte tratta dell'ordinamento attuale degli studi biblici. Nella terza parte s'intraprende la difesa della S. Scrittura contro gli errori moderni. Davanti agli errori della *libera scienza* (EB 100-101) è necessario impartire nei seminari e accademie l'insegnamento delle divine Lettere (EB 102-103). A questo scopo è decisiva la scelta dei docenti (EB 104-107), il buon uso della Scrittura in teologia (EB 108), la ricerca e l'interpretazione della Scrittura seguendo i principi cattolici (109-113), sicché la S. Scrittura diventi l'anima della teologia (114-115).

---

<sup>20</sup> Per questo tema, rimando a J. M. LERA, "Sacrae Paginae studium sit veluti anima sacrae theologiae (Notas sobre el origen y procedencia de esta frase), en *Palabra y Vida. Homenaje a José Alonso Díaz en su 70 cumpleaños*, Universidad Pontificia de Comillas, Madrid 1984, 409-422; MICHELANGELO TABET (A CURA DI), *La Sacra Scrittura anima della teologia*, Libreria Editrice Vaticana, 1999, 69-100. Cfr anche EDOUARD HAMEL, *L'Écriture, âme de la théologie*, in: *Gregorianum* 52 (1971), 511-535.

*Illud autem maxime optabile est et necessarium, ut eiusdem divinae Scripturae usus in universam theologiae influat disciplinam eiusque prope<sup>21</sup> sit anima: ita nimirum omni aetate Patres atque praeclarissimi quique theologi professi sunt et re praestiterunt (EB 114).*

Da parte sua, Benedetto XV cita la formula quasi negli stessi termini, ma il contesto è veramente diverso. L'occasione dell'enciclica è stato il 15<sup>o</sup> centenario della morte di san Girolamo. In essa si espone la vita di san Girolamo (I parte, EB 440-447), l'insegnamento del santo dalmata sulla Sacra Scrittura (EB 448-463), altri aspetti dell'esempio e dell'insegnamento di san Girolamo (EB 464-487), e i frutti spirituali della S. Scrittura (EB 488-495). La formula si trova quasi alla fine della terza parte. In essa vengono svolti temi come: 1. Amore di S. Girolamo per la Scrittura (EB 464-467), manifestato nella sua vita (EB 468-473); 2. Lotta contra la libera interpretazione e direttive di san Girolamo sull'interpretazione biblica (EB 474-479); 3. Dovere di leggere e studiare la Scrittura (EB 480) per trovare in essa alimento della vita spirituale, argomento per la difesa dei dogmi (in riferimento a questo aspetto viene usata la formula sulla quale stiamo facendo la ricerca), materia dello studio assiduo (EB 481-486); 4. La fedeltà al testo e la semplicità dello stile scritturale (EB 487). Il testo dice così:

*Deinde, ut res postulaverit, argumenta ex Scripturis petenda sunt quibus fidei dogmata illustremus, confirmemus, tueamur. Quod ille mirifice praestitit adversus sui temporis haereticos dimicans: quos ad refellendos, quam acuta, quam solida e locis Scripturae arma desumpserit, omnia eius opera luculenter ostendunt. In quo si eum imitati erunt nostri Scripturarum interpretes, ideo profecto consecuturum est -quod decessor Noster inter Encyclicis Litteris Providentissimus Deus "maxime optabile et necessarium" dixit- ut "eiusdem Scripturae usus in universam theologiae influat disciplinam eiusque prope sit anima" (EB 483).*

### **2.1.2. Il contesto immediato e il senso della formula**

Facciamo ora l'analisi della proposizione (o del paragrafo) nella quale si trova la formula, per capire ancora meglio il contesto immediato e il senso che detta formula ha nei due documenti.

---

<sup>21</sup> "Prope", non "proprie" come si può leggere nel articolo di J. M. Lera (p. 411) e in quello di M. Tábet (p. 85, nota 55).

Nella PD di Leone XIII comincia il paragrafo con un giudizio di valore (*maxime optabile et neccessarium*); il punto di riferimento di questa valutazione è l'uso della S. Scrittura (*divinae eiusdem Scripturae usus*); lo scopo di questo uso, così valutato, è di influire in tutte le discipline teologiche (*in universam theologiae influat disciplinam*), cosicché si possa dedurre come risultato che la S. Scrittura è come l'anima della teologia (*eiusque prope sit anima*). Quindi, il valore di tutto il paragrafo ricade sull'uso della Scrittura e sulla finalità di questo uso, mentre l'affermazione della Scrittura come anima della teologia è presentata come risultato di tutto il testo precedente. Viene valutato l'uso della Scrittura, probabilmente per il contesto relativo all'ordinamento degli studi nei seminari e facoltà teologiche, per tanto al modo di fare teologia (docenti) e di studiarla (studenti). Pare che la Scrittura non sia di per se l'anima della teologia, ma diventi come anima della teologia proprio mediante l'uso. Ma, è sufficiente usare la Scrittura in teologia perché Essa diventi come la sua anima?

La collocazione della formula nella enciclica di Benedetto XV è diversa, si trova infatti alla fine del paragrafo. Alla domanda su cosa debba trovare il clero nella Sacra Scrittura, il Pontefice risponde, tra altro, argomenti per la difesa della dottrina cattolica. San Girolamo viene presentato come un modello da imitare in questo modo di ricorrere alla S. Scrittura per difendere la Chiesa dagli eretici del suo tempo. Anzi, gli esegeti sono esortati ad imitarlo. Così facendo, si otterrà quello che Papa Leone XIII considerava molto necessario e desiderabile. In questo contesto, l'uso della Scrittura è raccomandato a motivo della sua *vis argumentativa*, e per tanto la Scrittura è come anima della teologia in quanto offre argomenti validi per "illustrare, confermare e difendere i dogmi della Chiesa". Di Girolamo, infatti, si dice che sapeva desumere dalla S. Scrittura "acuta et solida arma" contro gli eretici. Se la teologia è apologetica e argomentativa, la Scrittura come anima di essa sarà usata in quanto fonte di argomenti contro gli avversari.

## 2.2. La formula prima della *Providentissimus Deus*

Otto anni prima della pubblicazione della PD, R. Cornely, S. J., professore alla Gregoriana dal 1879 in poi non sotto un certo influsso del Papa, scrisse *Introductio in V. T. Libros Sacros*, primo volume della opera monumentale curata de Cornely, Knabenbauer e Hummelauer, *Cursus Scripturae Sacrae*. Nella prima pagina dei *Prolegomena*, dissertando sullo scopo dell'opera si domanda l'autore che cosa

sia la Scrittura. Dopo due citazioni patristiche, una di Gregorio Magno e l'altra di Giovanni Crisostomo, nel secondo paragrafo scrisse:

Absit ut reliquas disciplinas theologicas detractemus; suam quaeque habet dignitatem, suam utilitatem. Attamen, sicuti theologiam omnium scientiarum reginam esse omnes fatentur, quippe cuius argumentum altissimum sit, quod excogitari queat, et certitudo firmissima, quum ex divinae scientiae lumine derivetur (cf I, q. 1, a. 5): ita verae theologiae animam esse Scripturarum scientiam (cf "Nomine hoc Scripturarum scientiam decoravit Institut. Soc. Jes. Congreg. XIII, decr. 15") nemo negabit, qui illas esse praecipuum divinae revelationis fontem perpenderit.

È abbastanza verosimile, benché non accertato, che Cornely abbia preso parte alla stesura della enciclica leonina, ma è qualcosa di sicuro che il testo di Cornely sia stato conosciuto e usato dal Papa nel redigere la sua enciclica biblica. Infatti è riconosciuto da molti storici l'influsso di Cornely in molti dei documenti magisteriali dell'epoca. D'altra parte, la *Introductio* è stata dedicata proprio al Papa Leone XIII. Ma soprattutto, sia le citazioni patristiche sia quella della somma di san Tommaso, usate da Cornely si trovano nella enciclica di Leone XIII (EB 81<sup>22</sup>.114<sup>23</sup>). È ovvio pensare che Papa Pecci abbia colto la singolarità di un testo scritto in corsivo nella prima pagina della *Introductio*, opera a Lei dedicata. Lera propende anche a pensare alla "paternità" immediata del Gesuita sulla formula che ci occupa, ma adesso rivestita di carattere ufficiale.

Ma Cornely, ha inventato la formula o la ha già trovata, almeno nella formulazione sostanziale? Negli anni 1883-1886 i gesuiti parlano a Roma della Scrittura come anima della teologia. Nell'anno 1883 i gesuiti ebbero una congregazione generale straordinaria (congregazione XXIII). Tra altre cose si trattava di eleggere un Vicario Generale con diritto a succedere il vecchio Padre Generale Beckx e di redigere

---

<sup>22</sup> "(Le Scritture sono) una lettera inviata dal Padre celeste trasmessa per mezzo degli autori sacri al genere umano, peregrinante lontano dalla patria".

<sup>23</sup> "Infatti (la teologia) non riceve i suoi principi da altre scienze, ma immediatamente da Dio per mezzo della rivelazione. E perciò non riceve dalle altre scienze come se fossero superiori, ma si serve di esse come inferiori e ancelle" (I, q. 1, a. 5 ad. 2); "Per mezzo dell'argomentazione rigorosa se l'avversario ammette qualcosa di ciò che si ha per divina rivelazione; come quando per mezzo dei testi autorevoli della sacra Scrittura disputiamo contro gli eretici, e per mezzo di un articolo ammesso disputiamo contro coloro che ne negano un altro. Se poi l'avversario non crede ad alcuna delle cose divinamente rivelate, non rimane la possibilità di provare gli articoli di fede per mezzo di argomentazioni, ma solo si possono in tal caso sciogliere le obiezioni, se l'avversario ne adduce, contro la fede" (I, q. 1, a. 8).

una nuova *Ratio studiorum*. Il Padre Generale, con circolare del 8 dicembre 1883, dava degli orientamenti per portare avanti questa riforma degli studi. Tre erano i punti da sottomettersi a riflessione in ogni provincia: (1) L'introduzione di nuove materie, per esempio, la storia ecclesiastica e il diritto canonico; (2) Lo studio della teologia fondamentale e la teologia morale come discipline autonome; (3) Lo studio della Sacra Scrittura. Tre anni dopo (1886), la commissione generale nominata per lo studio delle diverse proposte arrivate, stampò lo schema della nuova *Ratio*. Nel testo dedicato alla Scrittura si faceva riferimento a questa lettera circolare, e veniva citata quasi nella sua integralità. Così, alla fine del secolo XIX, si raccoglieva il meglio delle tradizioni teologiche dei Gesuiti, e tra queste, senza dubbio, la concezione della S. Scrittura come anima della teologia. Ecco il testo riguardante il terzo punto della circolare di Beckx, citato nello schema della nuova *Ratio*:

Studium Sacrae Scripturae quanti in Societate aestimetur, ex Constitutionibus, decretis Congregationum et Regulis omnibus constat. Pulchre aeque et vere Congreg. XIII decr. 15 hac de re dicit: Curent Provinciales ut eruditio haec sacra, quae Societati semper summo in pretio fuit, eo apud omnes esse loco pergat, quem meretur, ut anima ipsa verae theologiae, summeque necessaria ad ministeria propria Societatis<sup>24</sup>.

È possibile ancora andare a monte nel tempo? P. Beckx aveva citato la congregazione XIII, decreto 15, del 1687. In questa congregazione si cercò, in confronto con la situazione decadente della teologia scolastica e l'importanza della teologia positiva per le controversie con i protestanti, la revitalizzazione della teologia, mediante due cose principalmente: 1) il rinnovamento della teologia morale; 2) l'innesto della Scrittura nella teologia<sup>25</sup>. La Commissione di studi della Congregazione giudicò opportuno redigere un decreto raccomandando lo studio della Scrittura e la formazione dei professori "quam eruditissimi", ma senza scendere in norme particolari. Questo punto di vista fu accettato dalla XIII Congregazione nella sessione XXVIII del 10 agosto. I punti più notevoli del decreto sono: 1. Si adempia tutto quello prescritto nella *Ratio*; 2. Si incrementino le *exercitationes* sulla Scrittura; 3. Su aspetti particolari, i Provinciali deliberino con il Preposito Gene-

<sup>24</sup> *Epistola R. P. N. Petri Beckx de studiis theologicis ordinandis*, n. 22, Fiésole 1883.

<sup>25</sup> Un postulato delle Province del Belgio diceva: "Ut Congregatio dignaretur dispicere de modo promovendi in Societate studium Scripturae Sacrae".

rale. Alla fine, il redattore del decreto aggiunse un paragrafo con una formulazione originale e molto espressiva. In questo paragrafo appare per la prima volta, in quanto possiamo sapere, la formula “eruditio sacra anima ipsa verae theologiae”.

Nello stato attuale della ricerca, si può arrivare fin qui riguardo all'apparizione della formula in questione. È vero che la formula non s'identifica con la realtà, ed è doveroso dire che la S. Scrittura, il suo studio e uso, ha accompagnato la vita della teologia fin dagli inizi del cristianesimo<sup>26</sup>. Ma il nostro scopo era l'uso della formula e, allo stato attuale della ricerca storica, siamo arrivati alla fonte originale al di là della quale c'è la possibilità della ricerca ma non la gioia dei risultati.

### 3. LA FORMULA DOPO I DOCUMENTI DEL VATICANO II

Nel presentare, quasi a modo di carrellata, questi documenti, vorremmo accennare a vari aspetti: la cornice nella quale si trovano inseriti i testi con la formula che è oggetto della nostra indagine, alcuni caratteri da rilevare, e la considerazione della formula in sé e dell'utilizzo da parte dei diversi documenti considerati. Sia nel pontificato di Paolo VI che in quello di Giovanni Paolo II sono stati emanati parecchi documenti da parte dei papi come anche da parte dei dicasteri romani, nei quali viene usata la formula in questione. Vogliamo dedicare questa ultima parte del nostro percorso storico all'uso della formula in questi documenti.

#### 3.1. Documenti durante il Pontificato di Paolo VI

Tre sono i documenti della Santa Sede durante il pontificato di Paolo VI. In ordine cronologico, il primo del 1970 (riedito nel 1985), la *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* (RFIS), nel 1974 abbiamo il discorso del Pontefice alla Pontificia Commissione Biblica (PCB), e infine il documento sulla Formazione teologica dei futuri sacerdoti (FTFS, 1976), emanato dalla Congregazione per l'educazione cattolica.

---

<sup>26</sup> Cf H. JEDIN, *Manual de historia de la Iglesia*, Barcelona 1978; E. NORELLI (A CURA DI), *La Bibbia nell'antichità cristiana*, EDB, Bologna 1993; G. CREMASCOLI - C. LEONARDI, *La Bibbia nel Medioevo*, EDB, Bologna; R. FABRIS (A CURA DI), *La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea*, EDB, Bologna 1992; L. PACOMIO, *La Bibbia nella teologia dei secoli XIII-XIV fino alla vigilia del Concilio Vaticano II*, p. 176.

### 3.1.1. La formula nella *Ratio fundamentalis* (1970)

«Universae theologiae veluti anima est Sacra Scriptura, quae omnes disciplinas theologicas informare debet»<sup>27</sup>

La frase forma parte del capitolo XII del documento consacrato agli studi teologici. Dopo aver accennato allo scopo, ai criteri e al metodo degli studi teologici (nn. 76-77), nel n. 78 si parla della S. Scrittura (il suo ruolo, il suo insegnamento dentro della teologia). La formula appare come *incipit* di tutto il paragrafo. È da sottolinearsi l'affermazione diretta della S. Scrittura come anima della teologia: il verbo "è". Si mette anche l'accento ben due volte sul *totum* della teologia: tutte le discipline, ma anche tutto lo sviluppo di ognuna di esse, sia nella parte positiva sia in quella riflessiva.

### 3.1.2. La formula nel discorso di Paolo VI alla PCB (1974)

On voit nécessairement se profiler ainsi, vous le comprenez, une réelle continuité entre la recherche exégétique et celle de la théologie dogmatique et morale. De même, on voit se dessiner concrètement l'exigence de «l'interdisciplinarité» entre le bibliste, le spécialiste de la théologie dogmatique, celui de la théologie morale, le juriste et l'homme engagé dans la pastorale et dans la mission. En disant cela, Nous ne faisons que rappeler et graver dans les esprits les directives de Vatican II qui, après avoir dit que «l'étude de la Sainte Ecriture doit être comme l'âme de la théologie» (Dei Verbum, 24; Optatam totius, 16), a invité à apporter «un soin particulier à l'enseignement de la théologie morale», de sorte que «l'exposé scientifique de cette matière soit davantage nourri de la doctrine de la Sainte Ecriture» (Optatam totius, 16), c'est-à-dire des « paroles de Dieu, où — comme le dit la Constitution Gaudium et Spes - on puise les principes de l'ordre religieux et moral» (N. 33).

Paolo VI ribadisce due principi importanti nei rapporti tra ricerca esegetica e ricerca teologica: la continuità reale tra loro, e l'esigenza della interdisciplinarietà. Dopo questa affermazione aggiunge che non fa altro che ricordare le direttive del Vaticano II, che dopo aver detto che "lo studio della Santa Scrittura deve essere come l'anima de la teologia", ha invitato a fornire di una cura particolare l'insegnamento

<sup>27</sup> Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis, no. 78 in: AAS 62 (1970), 321-384.

della teologia morale. Elementi nuovi nell'uso della formula da parte di Paolo VI sono due:

(1) il contesto generale nel quale se situa la formula. Da una parte, la continuità, e quindi la stretta e intima relazione tra la esegesi e la teologia, quasi che la teologia fosse come il suo sbocco naturale. D'altra, la interdisciplinarietà che abbraccia il biblista, il dogmatico, il moralista, il giurista, il pastoralista e il missionario. Ogni disciplina teologica è un intreccio di altre discipline, e l'anima di ognuna di esse è lo studio della Sacra Scrittura.

(2) la fusione, nella formula di Paolo VI, del testo usato nella DV e nella OT. Lo studio della Santa Scrittura (DV) deve essere (OT) come l'anima della teologia (DV).

### **3.1.3. La formula nel documento sulla formazione teologica dei sacerdoti (1976)**

Il primo fatto, di cui bisogna tenere conto nell'insegnamento teologico, è che la Sacra Scrittura costituisce il punto di partenza, un fondamento perenne e il principio vivificante e animatore di tutta la teologia (cf DV 24). È pertanto necessario che il professore delle scienze bibliche svolga la sua missione con quella competenza e completezza scientifica che l'importanza della sua disciplina richiede. Egli, per essere fedele al suo compito, deve lavorare a livello del testo, a livello dell'avvenimento che esso racchiude e a livello della tradizione che lo comunica e lo interpreta. Deve ricorrere altresì al metodo dell'analisi testuale, letteraria e storica; ma deve anche mantenere nell'animo degli alunni il senso dell'unità del mistero e del disegno di Dio. Trasmessa e in parte nata nella Chiesa, la Scrittura deve essere letta e compresa nella tradizione ecclesiale.

Abbiamo all'inizio del paragrafo una affermazione generale complessa e ricca, composta da tre elementi: La Sacra Scrittura costituisce

- *il punto di partenza di tutta la teologia*. Fa riferimento al metodo teologico di fare teologia, come è stato proposto dalla OT 16: parte positiva e parte speculativa, e nella positiva, cominciare con la Sacra Scrittura.

- *un fondamento perenne di tutta la teologia*: con "fondamento" si fa accenno alla natura stessa della teologia, cioè, una teologia senza Scrittura sparisce come teologia cristiana; con "perenne", inoltre, si

indica la dimensione storica, lungo i secoli del cristianesimo. Indica quindi la permanenza di questo fondamento, il superamento delle mutazioni storiche in forza della sua natura essenziale.

- *il principio vivificante e animatore di tutta la teologia*. Se consideriamo la teologia come un essere vivo in una Chiesa viva, si riferisce, a mio avviso, alla dimensione ecclesiale: mantenere viva la teologia per mantenere viva la Chiesa; il corpo della teologia (insieme di trattati) è e deve essere sempre vivificato dalla Scrittura come sua anima, con la quale costituisce una unica realtà indissolubile, fino al punto di poter affermare che senza Scrittura non c'è teologia.

### **3.2. Documenti nel pontificato di Giovanni Paolo II**

Sono otto i documenti importanti nei quali si trova la formula che è oggetto della nostra ricerca. Del 1979 è *Sapientia Christiana* (SChr) sull'ordinazione degli studi ecclesiastici nelle università pontificie. Nell'anno 1989 ne abbiamo due documenti: il primo la istruzione *Inspectis diebus* (ID) sullo studio dei Padri della Chiesa, e il secondo il documento della Commissione Teologica Internazionale (CTI) sull'interpretazione dei dogmi (DID). La formula appare anche nel codice canonico delle Chiese Orientali (CCO, 1990), nel catechismo della Chiesa cattolica (CCC, 1992) e nella Esortazione post-sinodale *Pastores dabo vobis* (PDV, 1992), due volte nel documento della PCB sulla interpretazione della Bibbia nella Chiesa (IBC, 1993) e, infine, nella lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* (TMA, 1994).

#### **3.2.1. La costituzione apostolica *Sapientia christiana* (1979)**

La Costituzione consta di due parti: la prima riguarda le norme generali, la seconda le norme speciali. Le norme applicative della congregazione per l'educazione cattolica seguono lo stesso schema della Costituzione e rendono più concreta, mediante norme comuni e particolari, i principi fondamentali esposti nella "Sapientia Christiana". Il testo sul quale stiamo facendo la ricerca si trova nella seconda parte della Costituzione Apostolica, quando si parla della facoltà di teologia (articoli 66 a 73). L'articolo 67,1 prende due frasi della DV 24, appartenenti a una proposizione diversa e le collega tra di loro, in ordine diverso a quello nel quale si trovano nella costituzione sulla divina rivelazione. Per evidenziare il cambiamento, metteremo i due testi in colonne:

Sacrae Scripturae studium sit  
velut anima Sacrae Theologiae,  
quae in verbo Dei scripto,  
una cum viva traditione,  
tanquam in perenni fundamento inni-  
titur  
(SChr, art. 67, 1)

Sacra theologia in verbo Dei scripto,  
una cum Sacra Tradizione, tanquam  
in perenni fundamento innititur (DV  
24, a)  
Sacrae Paginae studium sit veluti a-  
nima Sacrae Theologiae (DV 24, b)

Al cambiamento di ordine nel paragrafo, bisogna aggiungere altri piccoli, ma tal volta significativi mutamenti: (1) La tradizione viene chiamata viva invece di sacra; (2) La parola “Paginae” è stata sostituita dalla parola “Scrittura”. La tradizione è chiamata viva, probabilmente sotto l’influsso di DV 12, dove si parla dei principi teologici della ermeneutica cattolica: “ratione habita vivae totius Ecclesiae Traditionis”. Forse si è voluto anche sottolineare i due assi della unica Parola di Dio:

- l’asse immutabile della Sacra Scrittura canonica (Parola di Dio scritta)
- l’asse storico-ecclesiale della Parola di Dio, che è la Tradizione viva della Chiesa.

### 3.2.2. Istruzione *Inspectis diebus* sullo studio dei Padri della Chiesa (1989)

Ci sono due numeri nei quali appare la formula che stiamo sottomettendo alla nostra analisi: numeri 14c e 26. Secondo il n. 14c la Sacra Scrittura deve essere “l’anima della teologia” e “suo fondamento perenne” (n. 14) e forma una unità inscindibile con la Sacra Tradizione, “un solo deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa... da non poter indipendentemente sussistere” (n. 10).

«Sacra Scriptura enim pro patribus fuit obiectum summae venerationis, fidei fundamentum, assiduum praedicationis argumentum, pietatis alimentum, theologiae anima» (n. 26).

Questa volta, la nostra formula si trova nel contesto immediato di due domande: (1) Cosa è stata la Sacra Scrittura per i Padri? La risposta comprende cinque elementi: a) Oggetto di venerazione incondizionato; b) Fondamento della fede; c) Argomento costante della predicazione; d) Alimento della pietà; e) Anima della teologia. (2) Come è

nata propriamente la teologia?<sup>28</sup> Ecco la risposta in tre punti: a) Dalla attività esegetica dei Padri; b) “In medio Ecclesiae”, specialmente nelle assemblee liturgiche; c) In rapporto con le necessità spirituali del Popolo di Dio.

### **3.2.3. Documento sull’Interpretazione dei dogmi (De interpretatione dogmatum) della CTI (1989)**

Divinas Scripturas sicut et ipsum corpus dominicum semper venerata est ecclesia, cum, maxime in sacra liturgia, non desinat ex mensa tam verbi Dei quam corporis Christi panem vitae sumere atque fidelibus porrigere. Omnis ergo praedicatio ecclesiastica (...) sacra Scriptura nutriatur et regatur oportet (DV 21). Sacrae Scripturae studium theologiae simul et omnis praedicationis sit anima (DV 24). Propterea a sacrae Scripturae testimonio etiam pro dogmatum explicatione procedendum est ipsumque talis explicationis fundamentum esse debet.

La terza parte, nella quale si trova la nostra formula, parla dei criteri d’interpretazione, che considerano il rapporto del dogma con la Sacra Scrittura, con la Tradizione e Comunione della Chiesa, con l’interpretazione attuale. Il paragrafo che studiamo si compone di cinque affermazioni principali: 1) L’azione dello Spirito Santo (ispirazione) nella redazione dei testi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento; 2) Lo scopo di questi testi ispirati viene formulato con parole della 2Tm 3,16: per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia; 3) Questi testi sacri, in quanto ispirati e ordinati a questo scopo, sono normativi della fede della Chiesa (canonicità), in quanto la Chiesa ha visto in essi una espressione fedele della fede della Chiesa nascente, e quindi ha aderito ad essa; 4) Proprio per il carattere ispirato e normativo della Scrittura, essa è stata sempre presente nella vita della Chiesa: l’ha venerata come il corpo del Signore nella liturgia, è stata nutrimento e guida di tutta la predicazione ecclesiastica, e quindi è auspicabile che lo studio della Scrittura sia l’anima della teologia come anche di tutta la predicazione; 5) Dal punto di vista metodico, si deduce che si deve prendere lo spunto dalla testimonianza della Scrittura nella spiegazione dei dogmi, e che questa testimonianza deve essere il fondamento medesimo di tale spiegazione.

---

<sup>28</sup> Accennando al modo come è nata la teologia, il documento invita a continuare facendo teologia alla luce dei grandi principi che hanno guidato i Padri della Chiesa: il principio esegetico, il principio ecclesiologico e il principio attualizzante della Scrittura. Questo modo di fare teologia deriva dalla prospettiva di fede riguardo al testo sacro.

Ci troviamo non più nel contesto degli studi teologici nel corso istituzionale dei seminari; non più, al meno direttamente, nel contesto della presenza della Bibbia nella vita della Chiesa. Il nuovo ambito è l'interpretazione cattolica dei dogmi e particolarmente i criteri per questa interpretazione. In qualche maniera, quindi, la formula è stata adoperata nel contesto della introduzione alla sacra Scrittura con alcuni dei concetti basilari di questo trattato biblico-teologico (*ispirazione, canonicità, interpretazione, attualizzazione*). Nella formula si intrecciano parole prese dalla DV e altre dalla OT.

*Sacrae Scripturae studium (OT)*  
*theologiae... sit anima (DV)*  
*Simul et omnis praedicationis (cf DV 21).*

### 3.2.4. Codex canonum Ecclesiarum Orientalium, canone 350, 2 (1990)

Universae theologiae veluti anima sit oportet Sacra Scriptura, quae omnes disciplinas sacras informare debet; unde doceantur praeter exegeseos accuratam methodum capita oeconomiae salutis principalia necnon potiora themata theologiae biblicae. (...) <sup>29</sup>.

Nel can. 350, 1 si parla del metodo teologico (le discipline teologiche siano insegnate alla luce della fede), dello scopo degli studi teologici (in modo che gli alunni (1) penetrino profondamente la dottrina cattolica attinta dalla divina rivelazione e (2) la esprimano nella loro cultura (3) in modo che essa sia insieme alimento della vita spirituale e strumento validissimo per esercitare più efficacemente il ministero). Il canone 350,2 riflette fundamentalmente il testo di OT 16 con alcuni piccoli cambiamenti e aggiunte.

OT: *Sacrae Scripturae studio, quae universae theologiae veluti anima esse debet...*

CCO *Universae theologiae veluti anima sit oportet Sacra Scriptura, quae omnes disciplinas sacras informare debet.*

Mettendo “universae theologiae” all’inizio si accentua la totalità della teologia come animata dalla Sacra Scrittura, senza fare distinzioni tra una disciplina teologica o l'altra. Per sottolineare di più il ruolo centrale della Scrittura come anima, finisce la frase con una ripetizione formulata in altri termini: “omnes disciplinas sacras informare de-

<sup>29</sup> AAS 82 (1990), 1033-1363; EB 1222; EV 12.

bet”, cioè dare “forma” all’insieme del corpo teologico. Da questa affermazione derivano tre conseguenze: (1) lo studente dovrà essere introdotto alla conoscenza e la prassi del metodo esegetico; (2) inoltre alla conoscenza dei principali momenti della *oeconomia salutis*; (3) infine ai temi più importanti della teologia biblica.

### 3.2.5. Il catechismo della Chiesa cattolica (1992)

Sacrae Paginae studium sit veluti anima sacrae theologiae. Eodem autem Scripturae verbo etiam ministerium verbi, pastoralis nempe praedicatio, catechesis omnisque instructio christiana, in quo homilia liturgica eximum locum habeat oportet, salubriter nutritur sanctaeque virescit (CCE 132).

All’uomo capace di Dio, lo stesso Dio viene incontro mediante la rivelazione di se e del disegno della sua volontà in un determinato periodo della storia. Questa rivelazione divina è stata trasmessa agli uomini lungo i secoli fino ai nostri giorni tramite la Tradizione e la Sacra Scrittura, che trovano in Cristo verità e pienezza. Ispirata da Dio e quindi normativa della fede della comunità credente, la Sacra Scrittura occupa un posto insostituibile e fondamentale nella vita della Chiesa. Posto basilare per la vita spirituale dei credenti in Cristo (CCC 131), e anima della teologia e di tutta la predicazione cristiana (CCC 132). Proprio per questo la Chiesa esorta i suoi fedeli ad imparare la scienza sublime di Cristo mediante la lettura frequente della Scrittura (CCC 133).

I nn. 131-133 del catechismo fanno una sintesi dei nn. 21-25 della costituzione dogmatica sulla rivelazione divina del Vaticano II. Come in ogni sintesi, bisogna vedere che cosa è stata omessa<sup>30</sup> e che cosa è stata ammessa. In ordine a capire meglio l’uso della DV da parte del catechismo presentiamo uno schema in cui si evidenzia un’ordinazione diversa nell’insieme, ma una sequenza chiara nei nn. 131-133 dedicati alla Sacra Scrittura nella vita della Chiesa:

CCC 131: DV 21 d; DV 22 a

CCC 132: DV 24 a-b

CCC 133: DV 25 b

Innanzitutto viene sottolineata la efficacia e potenza della Parola di Dio per tutti i credenti in Cristo. Da qui si deduce la necessità che tutti i fedeli abbiano accesso alla Sacra Scrittura (CCC 131). In secon-

---

<sup>30</sup> Bisogna parlare di spostamenti più che di omissioni. Infatti, frasi di questi numeri si trovano immediatamente prima o dopo dei nn. 131-133.

do luogo, la potenza ed efficacia della Scrittura deve manifestarsi sia nella teologia sia nella predicazione della Chiesa. È in questo contesto che si parla della Sacra Scrittura come anima della teologia (CCC 132). Infine, una esortazione, rivolta a tutti i fedeli, ad apprendere la Scienza di Cristo nella frequente lettura della Sacra Scrittura, perché ignorare la Scrittura è ignorare Cristo (CCC 133).

Il contesto della nostra frase è alquanto cambiato, essendo collocata nell'ambito della Parola efficace e potente. Questa efficacia e potenza della Scrittura si manifesta nella teologia come fermento animatore e vivificante di essa.

Dal punto di vista contestuale, c'è un unico cambiamento, ma molto significativo. Consiste nel fatto che in DV la frase si trova dentro di un paragrafo più ampio, che riguarda il rapporto tra Scrittura e teologia, mentre nel catechismo è l'*incipit* del n. 132, e così acquisisce più rilevanza. Mentre in DV la frase è messa in rapporto con il carattere ispirato della Scrittura, nel catechismo ha un valore in se stessa. Riguardo al verbo "sit", usato sia nella *Dei Verbum* che nel catechismo della Chiesa Cattolica, bisogna dire che presenta tre possibili sfumature: (1) carattere desiderativo dei Pastori della Chiesa che vogliono il bene del gregge a loro affidato; (2) carattere esortativo, cioè viva raccomandazione fatta ai teologi di far sicché lo studio della Sacra Scrittura sia l'anima del loro lavoro teologico; (3) carattere imperativo, mediante il quale i Padri conciliari esprimono la loro volontà che i teologi sentano l'obbligo morale di fare della Scrittura l'anima della teologia. Questi tre sensi, a mio avviso, sono intrecciate tra loro, in modo ascendente, sicché dal desiderio scaturisce l'esortazione, e da questa l'obbligo morale dei teologi di cercare il raggiungimento dello scopo proposto.

### **3.2.6. Esortazione post-sinodale «Pastores dabo vobis» (1992)**

Nel contesto della formazione intellettuale dei sacerdoti, particolarmente della formazione teologica, viene anche usata la formula della Scrittura come anima della teologia. La formula è collocata dentro di un contesto organico della scienza teologica, che prende due direzioni: La Parola di Dio che interpella l'uomo, e l'uomo, interlocutore di Dio, da Dio interpellato, a Chi deve dare una risposta con tutto il suo essere: intelligenza, sentimenti e condotta morale, vita e apostolato. Proprio nel paragrafo precedente si parla della complessità della formazione teologica, e della intenzione del Pontefice di offrire «una visione delle verità rivelate da Dio in Gesù Cristo e dell'esperienza di

fede della Chiesa che sia *completa e unitaria*: di qui la duplice esigenza di conoscere «tutte» le verità cristiane, senza operare delle scelte arbitrarie, e di conoscerle in modo organico. Ciò esige che l'alunno sia aiutato ad operare una sintesi che sia il frutto degli apporti delle diverse discipline teologiche, la cui specificità acquista autentico valore solo nella loro profonda coordinazione» (PDV 54a).

In fide diligenter consideranda in duas partes se movet scientia theologica. Prior pertinet ad inquisitionem Verbi Dei; Verbi scilicet in Sacro Libro scripti, quod vivax Ecclesiae Traditio celebrat et Magisterium Ecclesiae cum auctoritate interpretatur. Hinc est studium Sacrae Scripturae, «quae universae theologiae velut anima esse debet», dein cognitio Patrum Ecclesiae et librorum liturgicorum, historiae Ecclesiae eiusque praeceptorum. Alterum autem est iter hominis, qui cum Deo interloquitur; qui homo ad «credendum» invitatur et ad «vivendum», ad «communicandum» cum aliis fidem vel christianum «ethos»: hinc studia theologiae dogmaticae, theologiae moralis, theologiae spiritualis, iuris canonici atque theologiae pastoralis (PDV 54b)

Indichiamo i cambiamenti operati in questo testo riguardo alla formula sulla quale stiamo facendo la ricerca. Abbiamo accennato, come primo cambiamento, un nuovo contesto, quello della presentazione organica della scienza teologica con tutte le diverse discipline. La più grande novità riguarda il concetto di Parola di Dio, che, essendo unica, vivente e vivificante, si trova scritta nel Libro sacro, celebrata e vissuta nella Tradizione viva della Chiesa, interpretata autorevolmente dal Magistero. Da una parte, la Scrittura è presentata come una tra le tre forme nelle quali agisce e vive la Parola di Dio, dall'altra, aggiungendo che la Scrittura è come l'anima di tutta la teologia, l'esortazione ha voluto esprimere che il principio di organicità e unità di tutta la teologia è proprio la Scrittura. In questo documento non è lo studio della Scrittura, ma la stessa Scrittura che deve essere e diventare anima della teologia.

### **3.2.7. L'interprétation de la Bible dans l'Église (1993)<sup>31</sup>**

L'étude de la Bible est come l'âme de la théologie; c'est ce que dit le Concile Vatican II (DV 24) en reprenant une expression du Pape Léon XIII. Cette étude n'est jamais terminée; chaque époque

---

<sup>31</sup> EV 13, nn. 2846 - 3150.

doit de nouveau, à sa manière, chercher à comprendre les Livres Saintes (EV 13, 2846)

Sans être leur unique *locus theologicus* l'Écriture Sainte constitue la base privilégiée des études théologiques. Pour interpréter l'Écriture avec exactitude scientifique et précision, les théologiens ont besoin du travail des exégètes. De leur côté, les exégètes doivent orienter leur recherches de telle façon que «l'étude de l'Écriture Sainte» puisse effectivement être «comme l'âme de la théologie» (DV 24). À cet effet, il leur faut accorder une attention particulière au contenu religieux des écrits bibliques (EV 13, 3082).

In questo documento abbiamo due apparizioni della formula. Una nella Prefazione al documento, redatta dal Card. J. Ratzinger. L'importanza di questa citazione è notevole per due motivi: (1) Perché si trova nell'*incipit* della prefazione, e quindi costituisce l'*ouverture* al contenuto di tutta la prefazione. (2) Perché la prefazione del documento offre le linee interpretative dello stesso; linee interpretative che sono state già appuntate del Papa nel suo discorso. Ratzinger sottolinea in primo luogo, non tanto il passato (è stato) quanto il presente (è); non l'obbligo (deve essere), ma la natura (è). D'altra parte, questo studio biblico, animatore della teologia, non è mai finito. Quindi lo studio della Bibbia continua ad essere oggi e domani anima della teologia. La conseguenza è chiara: ogni generazione deve di nuovo cercare di capire i Libri Sacri. I libri sacri animati dallo Spirito Santo (ispirati e ispiranti) sono il principio di animazione e di vita di tutta la teologia contemporanea.

La seconda apparizione si trova nella esposizione dei rapporti tra esegesi e teologia dogmatica, nel contesto del rapporto della esegesi con le altre discipline teologiche, essendo essa stessa una disciplina teologica. Per questo motivo, (1) La Sacra Scrittura, senza essere l'unica *fons* degli studi teologici, è *la base privilegiata di essi*. (2) Quindi, i teologi hanno bisogno del lavoro degli esegeti; (3) Gli esegeti devono orientare le loro ricerche sicché lo studio della Sacra Scrittura *possa effettivamente* essere come l'anima della teologia. (4) Requisito per arrivare a questo scopo è *accordare una attenzione particolare al contenuto religioso degli scritti biblici*.

### 3.2.8. Litterae Apostolicae «Tertio millennio adveniente» (1994)

Conscientiae investigatio non potest nec Concilii repudiationem praetermittere, magni profecto Spiritus muneris Ecclesiae tributi

sub alterius millennii finem. Quatenus Dei Verbum plenius evasit theologiae ipsa anima atque impulsus totius christianae vitae, quem ad modum Dei Verbum poposcit? (TMA 36).

Questa frase è posta nella quarta parte del documento, dedicata alla preparazione immediata del grande Giubileo del 2000. Dopo una introduzione (nn. 29-30), viene esposta la prima fase del Giubileo (nn. 31-38), poi la seconda fase (nn. 39-54) e infine la stessa celebrazione del Giubileo (n. 55). Quindi, la formula del nostro studio si trova nella prima fase di preparazione al Giubileo 2000. In questa fase il Papa invita 1) al ringraziamento per tanti benefici ricevuti dalla Chiesa durante il secondo millennio; 2) al pentimento e alla conversione, principalmente riguardo a vere forme di anti-testimonianza e scandalo, ai peccati commessi contro l'unità dei cristiani secondo la volontà di Dio, e ai metodi d'intolleranza e perfino di violenza nel servizio alla verità. Nel n. 36 c'è un invito ad un serio esame di coscienza sulla Chiesa del presente per domandarsi sulle responsabilità che i cristiani hanno anche avuto riguardo ai mali del nostro tempo. In questo esame di coscienza bisogna domandarsi sulla responsabilità dei cristiani riguardo alla indifferenza religiosa, alla incertezza morale e dogmatica, alla mancanza di discernimento davanti ai diritti morali fondamentali, alle forme di ingiustizia e di emarginazione sociale. In seguito viene il testo che contiene la formula oggetto del nostro studio.

In questo ultimo riferimento alla formula in studio, abbiamo parecchi cambiamenti: (1) Cambio di destinatari: non soltanto i teologi, gli esegeti, ma l'intero popolo di Dio; (2) Cambio sintattico: da una frase asseverativa o desiderativa abbiamo una interrogativa, come esigenza dell'esame di coscienza al quale è invitata tutta la Chiesa; (3) Cambio nel contesto immediato: da una parte, l'esame riguarda altri documenti del Concilio (LG, GS, SC...), dall'altra, altri aspetti della vita della Chiesa già accennati; (4) Cambio, o meglio, aggiunta alla formula, amplificandola, in certo modo, a tutta la vita cristiana.

Per quanto riguarda la formula, ce ne sono parecchi cambiamenti. (1) Non "studium Sacrae Scripturae", non "Sacra Scriptura" o "Sacra Pagina", ma "Dei Verbum", cioè la Parola di Dio "scritta e tradita". In questo caso, la Tradizione della Chiesa sarebbe presentata anche come anima della teologia; (2) "Ipsa anima"; ipsa, infatti, è importante in quanto è un pronome o aggettivo usato per riferirsi non esclusivamente, ma sí principalmente, a esseri vivi e personali; così la Parola di Dio è vista come un essere vivo e personale, quasi personificazione dello Spirito Santo, anima della Scrittura. (3) "Plenius evasit"; trattandosi di

un esame di coscienza si fa accenno al passato, ma accompagnato da un avverbio che indica sia quantità (più pienamente: tutti i trattati di teologia) sia anche qualità (più qualificatamente: la struttura stessa della teologia in ogni suo trattato). (4) “Impulsus totius christianae vitae”; la parola “impulsus” può essere considerata come un sostitutivo e quasi sinonimo di “anima”; direi che è l’anima come slancio, come “élan vital” della esistenza cristiana. (5) In questa domanda del Pontefice è implicita anche un’altra domanda: Che fare, in avvenire, perché la Parola di Dio diventi l’anima stessa della teologia e lo slancio vitale della vita cristiana?

#### **4. SINTESI DELL’USO DELLA FORMULA NEI VARI DOCUMENTI**

In questa sintesi prendiamo in considerazione: (1) Le sfumature che la formula ha trovato nell’uso da parte del Magistero. (2) I diversi contesti e destinatari della formula. (3) La ricchezza contenutistica della formula.

##### **4.1. Le formulazioni di un’unica formula**

La formula è stata adoperata in documenti che meritano, secondo le norme d’interpretazione dei documenti magisteriali una valutazione diversa. Nel livello più alto ci sono i documenti conciliari, emanati da tutta la Chiesa riunita in concilio sotto l’autorità del Romano Pontefice (costituzione dogmatica DV, decreto OT); a continuazione, metterei il catechismo della Chiesa cattolica (CCC) e il Codice di diritto canonico (CEO), che possono essere considerati come “gli ultimi documenti conciliari”; vengono poi i documenti dei Pontefici: costituzione apostolica (SCh), encicliche (PD, SP), lettera apostolica (TMA), e discorsi (Paolo VI alla PCB). Infine, troviamo altri documenti provenienti dalla congregazione per l’educazione cattolica (RFIS, FTFS, ID), dalla CTI (DID) e dalla PCB (IBCh1-2), organismi, questi due ultimi, dipendenti della congregazione per la dottrina della fede.

A primo acchito risulta evidente un movimento ascensionale nell’uso crescente della formula nel Magistero ecclesiastico: Leone XIII e Benedetto XV, una sola volta; il concilio Vaticano II in due documenti; tre volte nel magistero di Paolo VI, e otto in quello di Giovanni Paolo II. Tenendo conto dell’uso si può affermare che, con il passare del tempo, la formula ha acquisito una valutazione positiva e in continua crescita.

Se guardiamo l’uso sintattico della formula nei diversi documenti, possiamo avvertire che alle volte appare usata come proposizione

indipendente, altre volte come dipendente. Come proposizione indipendente, abbiamo asseverativa di presente (RFIS, IBCh1), asseverativa di passato (ID), imperativa di presente (Paolo VI alla PCB, CEO, CCC), desiderativa (DID), interrogativa diretta (TMA), e coordinata con senso consequenziale (DV). Riguardo alle proposizioni dipendenti, troviamo anche qualche diversità: esplicativa (PD, SP, FTS), relativa-causale (OT) e consecutiva (IBCh2).

Gli elementi essenziali della formula sono: *Scriptura sit veluti anima theologiae*. Riflettiamo sui cambiamenti e sulle aggiunte fatte a questa formula essenziale.

1) *Scriptura*: Pagina (DV, CCC); Verbum Dei (TMA). Alle volte questa parola è fatta dipendere da un altro sostantivo. Così “usus Scripturae” (PD, SP), “studio, vel studium Scripturae” (OT, DV, Paolo VI, SCh, DID, CCC, IBCh 1-2).

2) *Scriptura*: Sacra (OT, DV, RFIS, FTS, SCh, ID, DID, CEO, CCC); divina (PD), Sainte (Paolo VI, IBCh 2); senza qualificazione (SP, IBCh 1, TMA).

3) *Sit*: Il congiuntivo “sit” è usato più frequentemente che gli altri modi verbali: PD, SP, DV, SCh, DID, CCC; ma ci sono sette altri modi usati: esse debet (OT, Paolo VI), est (RFIS, IBCh1), fuit (ID), sit oportet (CEO), puisse effectivement être (IBCh2), plenius evasit (TMA) e costituisce (FTS).

4) *Veluti*: Questa congiunzione comparativo-modale è la più usata (OT, DV, RFIS, SCh, CEO, CCC). Nei documenti pre-conciliari è usata la congiunzione “prope”, che ha lo stesso significato (PD, SP). In francese è usata la parola “come” (Paolo VI, IBCh1-2), e in quattro documenti è stata soppressa: (FTS, ID, DID, TMA).

5) *Anima*: Questo termine rimane invariabile in tutti i testi (anima, âme), eccezione fatta di FTS, che viene mutato nella seguente espressione: “principio vivificante e animatore”. Soltanto in TMA il termine “anima” è determinato dall’aggettivo “ipsa”, personificando così in qualche maniera la Scrittura.

6) *Theologiae*: In alcuni documenti, c’è soltanto questo termine (PD, SP, Paolo VI, ID, DID, IBCh1-2, TMA). In quattro casi la teologia viene qualificata come “universa”, “tutta” (OT, RFIS, FTS, CEO) e in tre come “sacra” (DV, SCh, CCC). In parecchi testi viene aggiunta una frase, che caratterizza o completa il termine “theologia”.

#### 4.2. Diversità di contesti e destinatari della formula

L'analisi dei documenti permette anche costatare una grande varietà di destinatari e di contesti. Procedendo dal generale verso il particolare in alcuni documenti i destinatari sono tutti i cattolici (DV, CCC, TMA), il clero (SP), i formatori e gli studenti dei Seminari (FTS, ID, COE), le università e facoltà ecclesiastiche (SChr), i teologi (PD, OT, RFIS, DID), gli esegeti (IBC), i membri della PCB (Paolo VI). Questa destinazione cattolica della formula fa pensare che la Sacra Scrittura deve essere l'anima, certamente della teologia (professori e studenti), ma anche della predicazione, della catechesi, della vita spirituale dei credenti. Anzi direi che tutta la vita della Chiesa deve essere animata dalla Sacra Scrittura.

Se consideriamo i vari contesti, c'è innanzitutto la vita della Chiesa nella DV e CCC, poi l'ordinamento degli studi biblici (PD), ecclesiastici (OT), teologici (RSFS, FTS, ID), facoltà ecclesiastiche (SChr), anche il rapporto tra esegesi-teologia (Paolo VI, IBC), dogma-Scrittura-Tradizione-Comunione ecclesiale (DID), apologia e difesa dei dogmi della fede (SP), e preparazione al Giubileo 2000 (TMA). Possiamo concludere che la formula si trova in tre contesti principali: la vita della Chiesa, l'ordinamento degli studi ecclesiastici, e il rapporto esegesi-teologia. Sono i tre contesti che ci offrono esplicitamente o implicitamente i documenti conciliari OT e DV.

#### 4.3. Ricchezza contenutistica della formula

Pensiamo che un modo adeguato di approfondire il contenuto sia il riflettere sul termine "anima", non da un punto di vista filologico o filosofico, ma dal punto di vista contestuale dei documenti nei quali appare. Il termine "anima" viene spiegato dal contesto come forma (principio in-formatore), poi come principio basilare (*fundamentum*), a continuazione come nutrimento e il conseguente rinvigorimento (*nutritur*), e infine centro di slancio verso avanti nella giusta direzione (*Impulsus, incitamentum, regatur*)<sup>32</sup>.

Con la Scrittura anima della teologia si pensa ad un insieme inseparabile, inscindibile, se non si vuole che la Scrittura sia un'anima senza corpo e la teologia un corpo senza anima. Per questo si afferma in vari documenti<sup>33</sup> che la Scrittura deve "in-formare" tutta la teologia,

<sup>32</sup> Nel contesto del modernismo, si spiega che Benedetto XV nella *Spiritus Paraclitus* esorti gli esegeti e teologi a "e locis Scripturis arma desumere" contro i nemici della fede cattolica.

<sup>33</sup> Così in RFIS "omnes disciplinas theologicas informare debet", in CEO "omnes di-

cioè diventare la forma o principio vitale delle discipline teologiche. Quando il principio formale si unisce a un principio materiale, allora la forma si concretizza incarnandosi, per così dire, nella materia, e costituendo dunque un essere, una realtà nuova e unica. La Scrittura, principio formale, si unisce al credente che riflette sulla vita alla luce della Parola di Dio e delle situazioni umane, e così il principio formale della Scrittura si concretizza nella riflessione credente, costituendo una realtà vivente e inscindibile nel cuore del credente, e nella sua parola orale o scritta. «La Scrittura sarà – scrive F. Pastor – il principio vitale della teologia, poiché è la Parola di Dio: realtà perenne, sempre valida e inesauribile... Si tratta della fissazione della rivelazione della Parola di Dio fatta carne. Questa rivelazione è l'oggetto di tutta la teologia»<sup>34</sup>. A questo punto possiamo dire che la Scrittura in-forma la vita e il pensiero del cristiano credente, del teologo e, conseguentemente, anche tutta la dottrina della fede cristiana. La Scrittura è una grandezza superiore e più elevata della teologia, è anche una grandezza universale, che si fa particolare come anima di un determinato pensiero, di una delimitata teologia. Proprio per questo inseparabilmente unita alla teologia, non s'identifica con essa e può quindi in-formare in altri momenti storici, in altre persone, in altre culture la riflessione credente di altri cristiani, di altri teologi. Questo ci fa capire come la Scrittura ha un valore perenne, mentre la teologia per natura è sottomessa alle vicende del tempo, delle culture degli uomini. Ogni epoca deve in qualche maniera ricominciare di nuovo lo sforzo di meditare e capire la Scrittura, e qui si trova la ragione del ringiovanimento continuo della teologia, che si abbevera alla sua fonte più genuina.

Costituendo la Scrittura e la teologia un essere concreto, in quanto anima e corpo, si comprendono bene gli sviluppi contestuali della Scrittura come anima della teologia, e in primo luogo l'affermazione della Scrittura come nutrimento, alimento della teologia<sup>35</sup>. Non si tratta di un alimento esterno alla teologia, ma di un Pane vivo, il pane della Parola di Dio, che alimenta a tutti i credenti, in particolare i teologi. Se il corpo di Cristo è alimento dell'uomo, la Parola di Dio, incarnata nella Scrittura, è alimento anche di tutto il pensiero credente sui misteri di Dio e sulle realtà del mondo e del uomo alla luce di questo grande Mistero. Una teologia che si nutra con altri alimenti, estranei alla Scrittura e alla Tradizione (Scrittura pensata e vissuta nella Chiesa),

---

sciplinas sacras informare debet”, in PD e SP “in universam theologiae influat disciplinam”.

<sup>34</sup> “Escritura y Teología”, en: Comentario alla “Dei Verbum”, BAC 1967, 747.

<sup>35</sup> “Sacra Scrittura pro patribus fuit... pietatis alimentum” (ID); “soit nourri” (Paolo VI); “nutritur... virescit” (CCC).

sarà sempre una teologia debole e scarna, impotente di fronte ai problemi che assillano gli uomini di oggi. Da qui deriva che i temi e problemi di ogni epoca devono essere analizzati e riflettuti da un teologo credente, imbevuto nella Sacra Scrittura letta dalla Tradizione, e guidato dai principi ed orientamenti desunti dalla Parola di Dio.

Sono usate altre due immagini: punto di partenza<sup>36</sup> e fondamento della teologia<sup>37</sup>. Il punto di partenza allude ad un viaggio attraverso la storia, mentre con fondamento si fa un riferimento alla teologia come costruzione. Esiste infatti una storia della teologia, e la prima fase (originaria, primordiale, essenziale, fontale) è la Scrittura. Nella Scrittura trova la teologia un punto fermo per camminare nella storia con saggezza e sicurezza. Questo richiede anche, da parte degli esegeti e dei teologi, lo studio e la riflessione sulla storia della esegesi e della teologia per approfondire il ruolo che ha avuto il testo sacro in entrambe le discipline. La teologia è anche paragonata con un grande edificio alla cui costruzione ogni secolo, ogni epoca contribuisce con nuove pietre. Ma le fondamenta sono e saranno sempre le Scritture Sante. La mancanza ipotetica della Scrittura nella teologia sarebbe equivalente al suicidio della stessa teologia. I Padri della Chiesa sono i grandi teologi, proprio perché hanno posto a fondamento della loro teologia e predicazione la Scrittura letta, meditata, assimilata, vissuta. In quanto punto di partenza, la Scrittura può essere chiamata come l'elemento fondante l'identità della teologia: la sua natura di riflessione sulla rivelazione di Dio per la salvezza degli uomini, cioè come scienza della fede e della salvezza.

Infine, la Scrittura ha, riguardo alla teologia e alla pastorale della Chiesa, un ruolo impulsivo e direttivo<sup>38</sup>. C'è una espansione di questo ruolo nei documenti: OT chiede che "i seminaristi siano mossi a leggere e meditare la Scrittura"; da parte sua, DID afferma che "tutta la predicazione ecclesiastica sia guidata dalla Scrittura" e, infine, in TMA il Papa domanda fino a che punto "la Parola di Dio è divenuta impulso, slancio di tutta la vita cristiana". Potremmo dire che il vero motore della teologia e di tutta la vita cristiana è la Scrittura, e conseguentemente lo slancio per il rinnovamento nella vita della Chiesa. "Il

<sup>36</sup> "La Sacra Scrittura costituisce il punto di partenza" (FTS).

<sup>37</sup> Assieme al termine "anima", questo è il più usato nel contesto della formula che analizziamo. "La Sacra Scrittura costituisce... un fondamento perenne" (FTS), "tanquam in perenni fundamento ininitur" (SChr), "Sacra Scriptura pro patribus fuit... fidei fundamentum" (ID), "fundamentum explicationum dogmatum" (DID).

<sup>38</sup> "In Sacris Litteris quotidie legendis et meditandis incitamentum... recipiant" (OT); "omnis ergo praedicatio ecclesiastica... sacra Scriptura... regatur oportet" (DID); "Quatenus Dei Verbum plenius evasit... impulsus totius christianae vitae?" (TMA).

ritorno alle origini”, cioè alla Sacra Scrittura, è il vero motto di ogni teologia che voglia essere viva, vivificatrice, rinnovatrice.

In conclusione, ci sia permesso dire che tutte queste immagini cercano di esprimere il posto superiore della Scrittura nei riguardi della teologia: il CENTRO di unità di tutta la teologia e vita cristiana, un centro oggi più che mai necessario a causa della specializzazione e divisione della teologia. Questo centro scritturistico della teologia non si oppone alla teologia sistematica ed speculativa, ma rende possibile una teologia attaccata al suo fondamento e animata dal suo principio vivificante. D'altra parte, la Tradizione è sempre presente, perché infatti è impensabile, assurda una Scrittura sganciata dalla vita ecclesiale nella sua totalità.

**Summary:** This essay intends to present the history of the formula: <Holy Scripture is the soul of all theology>. Firstly this formula is considered in the Documents of the Second Vatican Council (OT 16; DV 24). Secondly, the author looks for the sources of this formula in the former Magisterium and theologians. Finally, the appearance of the formula in the official Documents of the Magisterium from Second Vatican Council on is examined.

**Key words:** Scripture, Theology, Soul, Tradition, Dei Verbum, Exegesis.

**Parole chiave:** Scrittura, Teologia, Anima, Tradizione, Dei Verbum, Egesesi.